

I viaggi africani del lucchese Adolfo Antognoli (1855 - 1868)

Comunicazione del socio, Dott. GIOVANNI DINELLI

Adolfo Antognoli nacque in Lucca da Enrico Antognoli e da Eufemia Borrini l'8 dicembre 1826. Studiò nel patrio liceo le matematiche ed esercitò dapprima l'ingegneria. L'amore di avventure in paesi



Adolfo Antognoli, viaggiatore africano.

sconosciuti, la speranza di una rapida fortuna, che gli permettesse di vivere in patria libero dai pubblici impieghi e di riparare ai disastri di una vita un poco dissipata, lo indussero a recarsi, giovane ed animoso quale era, in Egitto, prima ad Alessandria, poi al Cairo, e di là nel Sudan, a Chartum, di dove viaggiò e commerciò nel Sennaar, in Abissinia e sul Nilo Bianco. Dalla sua partenza da Livorno fino alla morte, avvenuta il 31 luglio 1868 nel Mar Rosso al largo di Suakin, mentre si recava a Massaua per curare i suoi interessi commerciali, che aveva avviato con la spedizione inglese contro il negus Teodoro, di ogni suo viaggio tenne informata per lettera la madre (1), il fratello Amedeo e l'amico Luigi Bonfigli (2). Queste lettere non solo

ci permettono di seguire l'Antognoli in ogni sua peregrinazione africana, ma ci danno anche notizie

(1) Le lettere, in numero di 134, autografe, sono conservate nell'Archivio di Stato in Lucca, legato Cerù. Altre nove lettere dell'Antognoli furono pubblicate da Sforza, *Un lucchese in Africa. Lettere di Adolfo Antognoli*, Lucca, 1878.

(2) Luigi Bonfigli, arruolatosi con Giuseppe Garibaldi, morì alla battaglia del Volturno. Alla gentilezza dell'ing. cav. Enrico Bonfigli, nepote dell'amico di A. Antognoli, debbo la fotografia che viene qui riprodotta.

su quel nucleo di arditi viaggiatori e cacciatori, tra cui il lucchese Carlo Piaggia, il ferrarese Castelbolognesi, il francese dott. Peney, che da Chartum spingevansi ogni anno sul Nilo Bianco e sul Nilo Azzurro, tentando di sollevare con audacissime escursioni il velo che ancora nascondeva alla civiltà europea la regione dei grandi laghi equatoriali e delle sorgenti del fiume.

L'Antignoli partì da Livorno per Alessandria d'Egitto il 23 febbraio 1855 su di un bastimento a vela comandato da Giuseppe Morteo, un giovine di 24 anni (1). Fino alle coste di Sardegna viaggiò tranquillamente; ma dalla Sardegna alla Sicilia e dalla Sicilia alle coste dell'Egitto fu colto da due furiose tempeste. Appena giunto in Alessandria, il 21 marzo 1855, scriveva ai parenti (2) descrivendo quel suo primo tempestoso viaggio nel Mediterraneo. « Avrete saputo — egli scrive — da Giacomo Guidi che il giorno 23 « febbraio si fece vela per Alessandria. Alla sera si dette fondo alla « rada di Livorno per mancanza di vento. La mattina del 24 si « sarpò l'ancora e, spiegate tutte le vele, si prese la nostra volta. « Ebbemo molti giorni di calma di mare, per cui non si faceva che « un lentissimo viaggio e intanto si passavano le isole Gorgona, Capraia, Elba e Monte Cristo. Poi vennemo a vista del capo Corso, « quindi di tutta la Corsica e specialmente di Bastia. Dopo si « saronno le gole di Bonifazio e ci trovammo alle viste della Sardegna. Qui (era il 10 marzo) finì il benessere e cominciò il vento e « il mar grosso. Il primo complimento fu quello di portarmi via « il grondone. Il 3 eravamo alle viste della Sicilia con un mare « sempre cattivo. Il 4 era così cattivo il mare che non ci lasciava « spuntare l'isola il Marittimo, ed era tanto forte il vento di prua « che ci spingeva a terra con pericolo di andare a investire qualche « secca e perderci. Il 5 fece bonaccia e si ammazò il porco... Il 7 « fummo minacciati da una burrasca, ma poi si dileguò. Per altro i « colpi di mare ci fecero rompere fiaschi di vino, di rhum, d'olio e « acquavite e molte bottiglie: male perchè l'acqua era quasi marcia. « Alla sera vedemmo il fanale di Malta. Nei giorni successivi sempre « cattivo mare, che non si poteva nè stare dritti nè dormire. Finalmente il 10 si arrivò all'isola di Candia e videro da lungi il « monte Ida: il tempo era bello e il mare un poco abbonacciato. La « sera però un fitto stellato ci fu foriere di una burrasca per il « giorno 11 domenica. Di fatti la domenica mattina mi levai...; « tutti gli altri passeggeri non ebbero coraggio di alzarsi, perchè i « colpi di mare facevano sbatacchiar la testa nelle pareti della camera. Insieme col dott. Enrico Botta salii sul ponte e vidi un imponente spettacolo. Il capitano ordinava che fossero ammagliate « tutte le vele, i marinai sui pennoni di maestra e di trinchetto eseguivano gli ordini che appena l'intendevano, perchè la furia del « vento portava via non solo la voce, ma minacciava di troncargli anche gli alberi. L'aria era fosca, l'acqua veniva ad intervalli, ma « a veri rovesci. Il mare pareva un ammasso di montagne. Il nostro « brigantino ora si vedeva portato alle stelle che sembrava volasse,

(1) Lettera alla madre dell'8 febbraio 1855. (Arch. Stato Lucca, l. c.);

(2) Arch. di Stato Lucca, l. c.

« ora era immerso in un profondo e le acque saltavano in coperta e
 « passavano sopra la testa, andando da banda a banda del basti-
 « mento. Cadde un marinaio di cima all'albero di maestra e, se non
 « è lesto ad acciuffare una fune, si sfragellava. Le donne da basso
 « piangevano. Insomma era una vera tragedia... Il giorno 16, all'an-
 « nunzio che si vedeva la desideratissima terra, provammo una
 « [gran] gioia: una traversia di mare non permise di prendere il
 « porto d'Alessandria, ma ci fece trattenere alle viste di Abukir
 « per altri tre giorni alla trinca sforzata. Finalmente il giorno 19,
 « S. Giuseppe, essendo il mare assai buono e il vento in poppa, si
 « spiegaron tutte le vele e alle ore 2 pomeridiane si vide Alessandria..
 « ...Entrammo in porto, gettammo l'ancora e, scesi nella lancia
 « col capitano, si andò alla Sanità per prendere pratica e quindi en-
 « trammo in città ».

Alessandria d'Egitto, grande emporio commerciale dell'oriente mediterraneo, con il suo clima assai caldo (37,5° C. in maggio) ed i venti che trasportano dal deserto un pulviscolo il quale rende l'aria, quando soffiano più forti, quasi irrespirabile, colpì l'Antognoli per la folla cosmopolita che si aggirava nelle strade: cavalleria inglese, allora sbarcata dalle Indie e diretta in Crimea (1), donne musulmane velate, europei, turchi, arabi, che vivevano accanto alle bestie. « Questi turchi — egli scrive — sono gran figuri. Le donne grazie a Dio ci risparmiano di farci vedere i lor brutti musi, poichè tutte vanno coperte e non gli si vedono che gli occhi. Quello che sia il movimento è cosa straordinaria: nelle principali strade c'è un flusso e riflusso di gente, di cammelli, micci, turchi, europei, capre ecc. » (2). Ed in una lettera alla madre descrive ancor meglio la città e l'impressione che ne aveva ricevuto (3): « Ma poco sarebbe il caldo soltanto. Aggiungi a questo una continua nebbia di polvere, che parte s'innalza dalle strade sterrate pel continuo movimento di cavalli, micci, cammelli, carrozze e migliaia di persone e parte ci viene regalata da un vento che spira dal deserto chiamato *Khamsin*. Non ti puoi immaginare quanto è insopportabile e noiosa, s'insinua nelle narici ed in gola, acceca la vista e sciupa gli abiti in un modo incredibile. Le zanzare ci puppano, le mosche ci pinzano e il caldo ci strugge. T'assicuro che mi pare d'essere nella torre di Babele: qui v'è la vera confusione delle lingue... Non passegiamo che nel nostro quartiere, perchè andando nei quartieri arabi ci sarebbe da esporsi a qualche insulto, essendochè molti ci odiano. Il giorno peraltro si va sicuri per tutto anche soli. Bisognerebbe vedere i tuguri della gente di bassa estrazione. Che laidume! stanno abbevaccati come le bestie ed anzi stanno confusi tra i micci e le capre accanto alle quali dormono placidamente. Che gente vigliacca e infingarda! Si contentano di mangiare (colle mani) quattro fave cotte e dell'erba cruda senza condire, come sarebbe la lattuca e il cavolo. Vi sono poi le donne, che, mentre sono

(1) Arch. di Stato, Lucca, I. c., lettera a Giacomo Guidi del 7 aprile 1855.

(2) Lettera ai parenti del 21 marzo '55.

(3) Lettera alla madre da Alessandria, 5 maggio '55.

«scrupolose di mostrare il loro viso che coprono fino agli occhi con un zendale, non hanno vergogna di passeggiar ignude e mostrarti tutto il resto del corpo. Ieri ho veduto tre bambini dell'età di circa 5 anni, che li portavano alla circoncisione. Hai veduto i giuocatori di cavallo girare per Lucca? era un simile spettacolo. L'ordine di precedenza era questo: due arabi che ballavano avanti, poi due tube e gran casse ed un zufolo, che formavano la musica; quindi di fila, uno dietro l'altro, tre magnifici cavalli arabi con gualdrappe di velluto ricamate d'oro, tenuti a cavezza da un berbero o saiz, due altri palafrenieri a lato d'ogni cavallo per sorreggere il bambino in sella e dietro una ciurma di donne arabe a gridare, cantare e fare evviva intanto che gettavano brancate di sale addosso ai fanciulli; e in quest'ordine andavano alla Moschea. Ma ivi noi europei non si entrava, perchè c'è il caso di non sortirci più... In questi giorni sono passati 15 mila inglesi provenienti dalle Indie e diretti in Crimea, tutta cavalleria; parte sono già imbarcati e parte sono ancora qui che ne aspettano altri 10 mila che sono ancora in viaggio. Ieri ho veduto manovrare 12 mila soldati turchi fuori della Porta Rossetto in un luogo chiamato Ramle. Oggi dopo pranzo si va, insieme con Michelangeli, a vedere un finto assalto di questa piazza, comandato dal Pascià; anzi sento che sono già cominciati i combattimenti, perchè le artiglierie fanno un gran tirare».

In Alessandria l'Antognoli dapprima si occupò nel piccolo commercio di bigiotterie d'oro e di orologeria, che teneva nel negozio di un certo Ghilardi, mentre intanto cercava di ottenere un impiego alla ferrovia che si stava per costruire da Suez al Cairo, sebbene non si accettassero che francesi ed inglesi (1), o ai lavori per il taglio dell'istmo, essendo stato raccomandato dal Colucci, console napoletano, a Linant bey e a De Lesseps (2). Per ottenere l'impiego al canale di Suez si trasferì il 31 agosto 1855 al Cairo, ma essendo frattanto partito per Parigi Linant bey per discutere il taglio dell'istmo, dovette trovare un impiego, presso il banco dei fratelli Valensin (3).

Al Cairo vi era allora un numero minore di europei che non in Alessandria, dove ascendevano a circa 24 mila: il caldo era più forte che in Alessandria, ma per le inondazioni del Nilo andava diminuendo e da una temperatura di 30° Réaumur, che l'Antognoli vi aveva trovato nell'agosto, era disceso nel settembre a 25°. Quell'anno il colera aveva fatto strage in Alessandria e al Cairo. «In Alessandria — scrive al dott. Cerù — il 4 settembre sono più di due mesi che lavora alla stracca, poichè da 100 casi al giorno siamo a 10 o 12. In Cairo non v'è più nulla, ma in 18 o 20 giorni ne ha ripulito circa 20 mila, essendo arrivato fino a 1300 al giorno. Un reggimento di 1200 neri aquartierati a Thura, villaggio prossimo al Cairo, in tre giorni l'ha sbrigato restandone soli 180 circa».

(1) Lettera a Niccolao Cerù s. d. Arch. Stato, Lucca, l. c.

(2) Lettera citata a Niccolao Cerù.

(3) Lettera a N. Cerù del 4 sett. '55; lettera alla madre del 6 sett. '55; lettera alla madre del 2 ott. '55; lettera alla madre del 5 ott. '55; lettere alla madre del 18 nov. e del 12 dic. 1855. Arch. Stato, Lucca, l. c.

I Valensin, presso cui aveva trovato impiego l'Antognoli, erano ricchi ebrei francesi azionisti del canale di Suez per oltre un milione di piastre, ed allora facevano buoni affari con la vendita del grano, che con la notizia della pace subiva forti rialzi di prezzo (1). Essi commisero all'Antognoli anche la costruzione di una casa di campagna. L'Antognoli si mise all'opera: per il materiale sperava di trovarne di buono e conveniente nei pressi del Cairo e per adornare il giardino chiese alla madre piante di peri, meli, pesche e albicocche (2).

« Quanto al materiale — scrive all'ing. Domenico Cerù, il 25 luglio 1856 — vi è buona calce, arena di deserto granita più di quella del Serchio, mattoni di una fornace eretta da Halim pascià, ma grossolani e irregolari, e legname di Moscovia di tutte le dimensioni. La pietra si estrae dai monti formanti la catena arabica o Mokatam. Le cave sono situate al villaggio di Thura a 2 ore dal Cairo. Questa qualità di pietre è molto dolce e farinacea, del colore della calce forte nostra, e come questa si sgrana e si squaglia. I venti salati che predominano in questi luoghi la rendono satura di sali e col tempo la corrodono e in luoghi umidi vi si vede a superficie svilupparsi abbondantissimo il salnitro. Con questa pietra vi si fanno le marmette per i pavimenti, i gradini per le scale, soglie d'usci, finestre, ecc. ».

Un forte terremoto ondulatorio colpì il basso Egitto nella notte dall'11 al 12 ottobre del 1856 e fece danni in Cairo, Alessandria, Damietta e Rosetta. L'Antognoli ne dette notizia al fratello Amedeo con lettera del 16 ottobre: « La notte dell'11 al 12 corr., a ore 3, minuti 14, ebbimo un gran ballo senza suoni cioè un terremoto. Mi svegliai ballando e seguì il motivo per 55 secondi, poi smise per circa 3 secondi e cominciò il traffico con moto accelerato in modo che mi portò il letto in mezzo alla camera, e questo secondo trastullo durò 15 secondi circa. Tutta la gente scappò di casa... tutti andammo a finir la nottata alla gran Piazza dell'Esbekie. Qui non vi sono stati che due morti, a Tanta dicono 607, con quattro case rovinate; in Alessandria non c'è stato disgrazie, meno che molte fabbriche hanno sofferto danno, come qui che se ne contano 163. In diversi villaggi sono cadute delle moschee e delle case. Ancora non si sa quanto abbia percorso nell'interno dell'Africa. Pare che venisse dalla Siria per cui Alessandria, Rosetta, Damietta l'hanno sentito assai bene e di qui fino a Suez t'assicuro che svegliava anche le marmotte ».

Il mediocre guadagno che l'Antognoli ritraeva dall'impiego presso i Valensin lo indussero a trasferirsi a Chartum nel Sudan per aprirvi una casa di commercio. Chartum, fondata nel 1830 da Mohamet Ali (3), sul Nilo Azzurro alla confluenza col Nilo Bianco, residenza di alcuni

(1) « Le notizie della pace ci hanno fatto fare buoni affari. Valensin era a Damietta e Rossetto e ancora non è tornato e noi di nostro arbitrio abbiamo venduto circa 20.000 sacca di grano e dopo un'ora che s'era fatta la vendita ci davano 6000 franchi di guadagno a mandare a a voltori il contratto ». Lettera alla madre del 1º febbraio 1856.

(2) Lettera al fratello Amedeo del 18 novembre 1855.

(3) Cfr. RECLUS, *Géographie universelle. La Terre et les hommes*, Paris, 1885, vol. X, p. 433 e ss.; MARINELLI, *La Terra*, vol. VI, *Africa*.

consolati e di una piccolissima colonia europea, era come il punto più avanzato (16° lat. N.) della civiltà europea verso l'interno dell'Africa e il centro da cui partivano tutte le spedizioni per le caccie dell'elefante sul Fiume Bianco e sul Fiume Azzurro e per l'esplorazione del bacino superiore del Nilo (1). La valle del Nilo era percorsa con relativa sicurezza fino a Chartum. Tra gli europei ivi residenti era il lucchese Carlo Piaggia, che allora attendeva alla caccia del marabut sul Fiume Bianco ed era già giunto nel 1857 al 4° lat. N (2) e doveva poi lasciare il suo nome alla storia delle esplorazioni africane col viaggio nel paese dei Niam-Niam (3), e vi era anche il ferrarese Angelo Castalbolognesi, che, recatosi giovanissimo in Egitto, aveva già tentato due viaggi sul Nilo a sud di Chartum: esplorò poi il bacino del fiume delle Gazzelle e viaggiò nel paese dei Giur (Denca), dei Rek e degli Adjak (4). L'Antignoli contava di partire dal Cairo alla volta di Chartum verso la fine di aprile del 1857 con un capitale di 10.000 talleri fornitogli da Valensin ed altri amici; sapeva che Chartum era una città assai calda, umida e malsana e che il viaggio sarebbe stato di circa un mese e mezzo in barca e sui cammelli, che in Chartum inferiva la febbre cerebrale, ma era pieno di coraggio e di speranze in una rapida fortuna. « Il viaggio — scrive alla madre il 3 aprile '57 — « è di circa un mese e mezzo di deserto sui cammelli, ma quando « siamo là non si sta male. Ci sono già una quindicina di europei, « chi da tre, chi da quattro anni, e sono tornati anno per anno in « Cairo senza essere morti ». In altra lettera alla madre: « Il rischio « più grosso è quello di lasciarci la pelle, ma siccome non ci penso « e d'altronde il coraggio non mi manca così rischio tutto per tutto. « Se mi riesce viverci quattro anni la mia fortuna l'ho assicurata, « se no ci rivedremo in quell'altro mondo » (5). All'amico dottor Niccolao Cerù scriveva: « Il Dottor Elia Rossi di fresco tornato da « quei luoghi con S. A. Halim Pascia mi ha dato lunghi dettagli, mi « ha assicurato che vi è molta esagerazione sui pericoli che si vogliono

(1) Cfr. BRANCA, *Storia dei viaggiatori italiani*, Paravia, 1873, p. 356 e ss.

(2) Cfr. SFORZA, op. cit., lettera di Antignoli al fratello Amedeo del 10 maggio '58; SFORZA, *Ricordi e Biografie lucchesi, Carlo Piaggia*, Lucca, 1918, p. 612 e ss.

(3) Del viaggiatore Carlo Piaggia fu assai scritto, ma sulla sua opera è mancato finora quello studio che stabilisca positivamente tutto il contributo recato da quest'uomo alla conoscenza del continente nero. Questo lavoro potrà essere fatto solo quando tutti i copiosi manoscritti e giornali di viaggio siano stati studiati e conosciuti. Vedi DINELLI, *Per un viaggiatore lucchese del Sudan Orientale, Carlo Piaggia*, in *Rassegna Nazionale*, dicembre 1914. Per i viaggi del Piaggia cfr. CARDON, *Carlo Piaggia e le sue esplorazioni in Nuova Antologia*, 1882, p. 312-333; *Viaggi di Carlo Piaggia e di O. Antinori nell'Africa centrale* in *Bollettino della R. S. Geogr. It.*, anno 1. fasc. I, 1868; E. DE AMICIS, *Carlo Piaggia*, in *Almanacco del Fanfulla*, 1878; DEL CARLO, *Dei viaggi di Carlo Piaggia*, Lucca, 1882; BRANCA, op. cit., pp. 410 e ss.

(4) Per i viaggi del Castalbolognesi, vedi MILLOSEVICH, *Le principali esplorazioni geografiche italiane nell'ultimo cinquantennio*, in *Cinquanta anni di Storia italiana*, vol. I; BRANCA, op. cit., p. 365 e ss.; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, 1871, pp. 86-100.

(5) Arch. Stato, Lucca, l. c., lettera alla madre del 23 marzo 1857.

« far credere. Il clima è caldo, ma non eccede il 40° di Réamur. Le febbri sogliono colpire quasi tutti, ma ritirandosi presto nel deserto « a respirare l'aria pura non v'è pericolo di soccombere. Del resto il soggiorno è delizioso e in certe stagioni preferibile a quello d'Egitto. « Gli europei là stabiliti sono in n° di 20 circa: fra questi v'è un certo « Piaggia di Lucca, ch'io conoscevo già in patria e poi qui. Vi è ancora un tale Castelbolognesi di Ferrara, mio conoscente per relazione « fattane 20 mesi sono in Cairo e amico strettissimo e patriotta del « mio compagno di viaggio Flaminio Finzi Magrini da Ferrara. Questi « vivono benissimo e il Castelbolognesi ha già azzardato due viaggi « da Kartum al Fiume Bianco, una delle vene sorgenti del Nilo » (1). La partenza fu più volte differita per l'acquisto delle mercanzie. Partì, finalmente, il 16 luglio 1857. Aveva come socio di commercio il ferrarese Flaminio Finzi Magrini: un terzo del capitale era stato investito in vini, cognac, rhum, tabacco e acquavite; due terzi in conterie di Venezia, che servono di ornamento ai negri. L'Antignoli si proponeva di ritornare al Cairo, un anno lui, un anno il socio Magrini, per portare le mercanzie che avrebbe raccolto nel Sudan: denti di elefante, gomme, penne di struzzo, incenso (2). Fu tutto caricato su due barche con due servi ed un giovinetto italiano, che avevano preso al loro servizio per due anni e che doveva servire da interprete. Dovevano giungere in barca fino ad Assuan, avanti delle cateratte del Nilo, di dove cominciava il viaggio sui cammelli per il deserto.

Di questo primo viaggio abbiamo le più copiose notizie, poichè l'Antignoli approfittò di ogni incontro di navi sul Nilo per mandare notizie dei paesi per i quali era passato e, giunto in Chartum, inviò una descrizione particolareggiata di tutto il viaggio sul Nilo e attraverso il deserto di Atmur. Da Girgeh, il 27 luglio per mezzo di una nave proveniente da Assuan, scrisse alla madre che il viaggio procedeva magnificamente (3). Il 2 agosto, da bordo, in vista di Esneh, descrisse le città meravigliose per gli avanzi dell'antica civiltà egiziana (4). All'amico Bonfigli descrive ancora più minutamente i paesi veduti (5): Beninsuef « città assai commerciante nel « mezzo Egitto e dove fa capo il canale detto di Giuseppe che conduce « le acque d'irrigazione nel Fayum »; Minieh « piccola città sulla sinistra del Nilo ove si vedono parecchie belle e rimarchevoli moschee « e molte fabbriche per la lavorazione dello zucchero, le quali appartengono a Helami Pascia; Monfalout; Syut, » (fabbricata sull'antica « Lycopolis), considerata come la capitale dell'alto Egitto », le cui « strade sono più larghe che in tutti gli altri luoghi e città » e « vi « sono delle magnifiche moschee » bei Bazar e un grandioso palazzo « della famiglia del defunto Ibrahim Pascia »; Girgeh, « città la più « grande d'Egitto dopo Alessandria e Cairo » e che « forse per questa « ragione è stata una volta capitale del Said », dove era « un convento

(1) Arch. Stato, Lucca, l. c., lettera al dottor Cerù, del 2 maggio 1857.

(2) Arch. Stato, Lucca, l. c., lettera a Niccolao Cerù del 30 maggio 1857.

(3) Arch. Stato, Lucca, l. c., lettera alla madre del 27 luglio 1857.

(4) Arch. Stato, Lucca, l. c., lettera alla madre del 2 agosto 1857.

(5) SFORZA, *Un lucchese in Africa. Lettere di Adolfo Antignoli*, Lucca, 1878.

« di Missionari di Propaganda, beninteso europei »; Kenek, « (antica-
 « mente Cœnopolis) stazione delle carovane della Mecca e dell'Arabia,
 « rinomata per la fabbricazione delle bardocche, ossia vasi nei quali
 « si conserva l'acqua freschissima », dov'era un medico europeo, tal
 Salmony livornese, e un governatore turco, il quale gentilmente gli
 favori un ordine per avere pronti in Assuan quanti cammelli gli
 occorressero; Luxor; Karnak; Esneh « penultima città che si trova
 « nel superiore Egitto, piazza rinomata in tutto l'Egitto per il grande
 « mercato dei cammelli ».

Syut e Girgeh erano le città nelle quali si preparavano gli eunuchi,
 che venivano poi venduti a lauto prezzo ai grandi signori turchi.
 « Questi poveri infelici fanciulli, — scrive l'Antignoli — strappati
 « dalle braccia delle madri nell'Abissinia e nella Nubia dagli individui
 « che riportavano vittoria sopra una tribù colla quale sono in guerra,
 « vengono poi venduti a degli infami speculatori i quali li portano
 « a basso e li depositano a Syut e Girgeh e giunti all'età dei 6 sino
 « ai 9 anni vengono assoggettati alla mutilazione delle parti genitali.
 « Questa barbara operazione viene eseguita da uomini cristiani e
 « specialmente da preti copti. Le vittime che vi vanno soggette,
 « dopo essere state operate con ferro, debbono sopportare il medi-
 « camento dell'olio bollente che loro si versa sulla parte mutilata
 « e quindi vengono sotterrati nell'arena fin sopra il ventre e così
 « lasciati per 24 ore. Un quarto circa di questi pazienti muore e quelli
 « che sopravvivono sono condannati ad una esistenza la più infelice.
 « La loro sorte è quella di essere venduti agli Effendi, Bey e Pascia
 « nonchè al Sultano per custodi delle loro donne nell'harem. Questi
 « uomini crescendo diventano cattivi, irascibili, di un carattere pes-
 « simo appunto perchè conoscono la loro condizione di umiliazione
 « e d'avvilimento. Non meno di 2 a 300 eunuchi sortono ogni anno
 « dalle mani di questi carnefici sacerdoti cristiani e vengono venduti
 « da 1500 a 3000 piastre l'uno ».

Il 5 d'agosto l'Antignoli giunse verso l'imbrunire in Assuan
 « (antica Syene) sotto 30° long. e 24° lat. », che « si trova a 174 leghe
 « lontana dal Cairo ed è l'ultima città dell'Egitto dalla parte della
 « Nubia ». « Il suo panorama — scrive a Luigi Bonfigli — è assai
 « bello e si estende lungo la riva sinistra del Nilo in modo pitto-
 «resco. L'isola Elefantina gli sta di contro. Gli abitanti di questa
 « provincia sono da 4 a 5 mila fra Turchi, Arabi, Copti e Bar-
 «berini » (1). Trattenutosi pochi giorni in Assuan, l'8 agosto con
 60 cammelli traversò un piccolo tratto di deserto di fianco alle ca-
 teratte, fermandosi in riva al fiume dirimpetto all'isola di Filce, dove
 scaricati i cammelli, si attendò e visitò la piccola isola « degna di es-
 sere veduta, perchè in piccola estensione racchiude un tesoro di an-
 « tichità » (2). « D'Assuan in su per circa due leghe il Nilo è barricato
 « di montagne di granito costituite da diversi banchi e scogli lungo
 « i quali le acque, più rapide che altrove, corrono fragorose in variate
 « direzioni perchè rotte e riflesse in mille punti. Vi sono degli scogli
 « più prominenti, dai quali le acque precipitano in vortici su quelli

(1) SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

(2) SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

« sottostanti e il rumore si fa sentire lontano a due miglia. In tempo
 « che il Nilo cresce la maggior parte di questi scogli viene ricoperta
 « dalle acque, ma difficilmente vi si naviga anche con molti uomini
 « a bordo e la maggior parte delle barche che fanno quell'azzardo
 « si perdono e con esse si perdono anche gli uomini, che quando bene
 « riuscissero a non annegare sarebbero divorati dai coccodrilli » (1).
 Il 9 di agosto riprese la navigazione sul Nilo in mezzo a quegli sterili
 paesi che sono tra la prima cateratta e Corosco, dove incomincia
 il deserto di Nubia. Il deserto nubico, a cui si dà anche il nome di
 deserto d'Atmur, che nella lingua dei Tuareg sembra significhi « terra,
 distesa » (2), è racchiuso per tre lati nella grande ansa del Nilo e
 si stende per circa 400 km. da Corosco ad Abu-Hammed. La via
 delle carovane passa tra alture rocciose e dune di sabbie saline, testi-
 monio degli antichi bacini lacustri che occupavano un tempo la re-
 gione e di cui rimane una traccia nell'Uadi Allaki, che sbocca nel
 Nilo a valle di Corosco. Pochi pozzi offrono acqua dolce al viaggiatore,
 che rischia di rimanere seppellito e soffocato dagli uragani di sabbia
 quando spira forte il vento del deserto (3). Poichè vi era scarsità
 di cammelli l'Antignoli dovette attendere alcuni giorni lo *sciek*
 (capo dei cammellieri) e con 70 cammelli, accompagnato da due guide
Kabir, al grido sacramentale dei cammellieri *Ja Sciek Abd-el-Hader*, al
 mezzogiorno del 21 agosto si mise in cammino. Nel deserto fu due
 volte sorpreso da uragani di sabbia, che poco mancò non lo soffo-
 cassero e che descrisse alla madre e all'amico Bonfigli (4):

« Ecco messo il primo passo nel deserto... La prima tappa durò
 « sino al tramonto del sole e a quell'ora fermammo un poco tanto
 « che i nostri cammellieri beduini dettero un po' di biada ai cammelli
 « e noi si mangiò un poco di agnello arrostito e del biscotto. Poi
 « bevuto il caffè e fumata una pipa al grido di *Ja Sciek Abd-el-*
 « *Hader* bisognò rimontare in sella e viaggiare tutta la notte fino
 « all'alzare della stella mattutina. Allora scesi a terra si fece il caffè
 « e si fumò nel mentre che i cammelli mangiavano la loro razione
 « di biada, ma non potemmo dormire che già il Kabir ricantava
 « l'antifona *Ja Sciek Abd-el-Hader* e si partiva per una nuova tappa
 « che durò fino alle 11 antimeridiane. Allora avemmo due ore di
 « riposo sui nostri stramazzi mentre il servo ci preparò la zuppa
 « e qualcosa altro per ristorarci di tanta fatica. A un'ora dopo
 « mezzogiorno in sella di nuovo fino a sera, quindi un'ora di riposo
 « e poi tutta la notte in viaggio. Figurati che *bel motivo!* Arri-
 « vammo al punto che nè Magrini, nè io, nè il giovane interprete
 « Verza ci reggevamo più in sella dal sonno. Avevamo poi le ossa
 « fracassate dal moto del dromedario e più di tutto eravamo arro-
 « stiti dall'immenso calore di quelle sabbie infocate dal sole... Con
 « questo sistema si andò avanti quattro giorni e quattro notti di

(1) SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

(2) RECLUS, op. cit., p. 433 e ss.

(3) RECLUS, op. cit., p. 434 e ss.; MASSAIA, *I miei 35 anni di missione in Etiopia, Memorie storiche*, Roma, 1886, Vol. II, cap. V, p. 49 e ss. Cfr. *Afrika in 6 Blättern*, von R. LUDDECKE; RICHARD ANDRÉE, *Allgemeiner Handatlas*, Bielefeld und Leipzig, 1887, Tav. n. 3.

(4) SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

« seguito quando al quinto giorno, cioè il 25 agosto alle 2 pomeri-
 « diane, un'ora circa dopo che ci eravamo messi in sella, s'apparecchiò
 « una burrasca coi fiocchi. In un momento si annuvolò il cielo; i
 « lampi e i fulmini si incrociavano a destra e a sinistra ed un ter-
 « ribile, un vero turbine cominciò di lontano a trasportare la sabbia
 « in modo che in un momento ci trovammo in mezzo a casa del diavolo.
 « Alla distanza di 10 passi non si distingueva più un cammello; e
 « già questi, intimoriti dalla burrasca, voltavano le spalle al vento e
 « si davano alla fuga, ma ai gridi delle guide tutti i cammellieri raccol-
 « sero la carovana in un punto e inginocchiati i cammelli ci slanciammo
 « tutti a terra difendendoci contro il corpo di questi animali, perchè
 « non ci sotterrassero la sabbia, che abbastanza ci soffocava e ci toglieva
 « il respiro. Dopo una mezz'ora di questa musica cominciò e venne
 « l'acqua a rovesci e fummo salvi. Non ti sto a dire che razza di di-
 « luvio fu quello; rifletti che l'Atmur è sotto i tropici e non dirai
 « che esagero se ti asserisco che acqua di quella forza non ne avevo
 « visto mai. Ci spogliammo nudi e si fece un bagno piovano fino che
 « rasserenò e potemmo cambiarci con panni asciutti e bevuta una
 « buona dose d'acquavite proseguimmo la strada. La sera del 26
 « facemmo alto al solito appena tramontato il sole e siccome il tempo
 « era minaccioso così le guide credèrono prudente di non viaggiare
 « di notte; del che fummo contentissimi perchè avevamo troppa
 « necessità di dormire... Dopo tante fatiche non occorre dire che
 « ci addormentammo profondamente, quando verso la mezzanotte
 « una romba che avrebbe svegliato anche i sordi ci mise all'erta in
 « un subito. Cercai d'accendere il fanale per raccogliere le cose più
 « interessanti come orologio, fucili, munizioni ecc. e salvarle dalla
 « burrasca, ma non fui appena in tempo a pensare a tutte queste cose
 « che già la furia dell'uragano spezzò in un colpo le funi della tenda
 « e tutto rovesciò in un istante. Allora Magrini, Verza ed io ci serrammo
 « a terra sotto vento contro delle casse e il nostro servo fu abba-
 « stanza pronto di porgerci un imbottito col quale ci riparammo
 « alla meglio dalla mitraglia di sassi e di sabbia che ci affogava,
 « ci percuoteva e ci sotterrava. Così arrannicchiati si dovette rima-
 « nere più di tre ore ed ogni tanto eravamo obbligati di scuoterci
 « un poco l'arena che avevamo ammonticchiata sopra e che minac-
 « ciava di seppellirci. L'affare era brutto e non è senza esempio che
 « molte carovane sono rimaste sepolte totalmente anche in questi
 « ultimi anni, sicchè eravamo rassegnati a lasciare la pelle in Atmur;
 « ma nel mentre che avevamo già fatto il nostro calcolo per il peggio,
 « cominciò a cadere la pioggia e sfogato così il temporale, col sor-
 « gere del giorno, il cielo rasserenò. Aver veduto il nostro campo
 « sembrava quello di un esercito annichilato dal nemico. Cammelli
 « perduti, altri morti, altri che non avevano più fiato, mercanzie
 « mezze sepolte, insomma una disfatta completa. Facemmo l'ap-
 « pello e gli uomini si trovarono tutti... dovemmo però abbandonare
 « 14 casse di merci atteso il danno che avevano avuto i cammelli che,
 « oltre tre che ci morirono, 4 o 5 furono inabili a proseguire il viaggio
 « e nel corso di quella giornata bisognò abbandonarli per via » (1).

(1) Anche alla madre descrisse la traversata del deserto di Atmur in una lettera del 2 settembre da Abu-Hammed: « Due temporali... mi

Finalmente il 31 agosto giunse sulla riva del Nilo ad Abu-Hammed. Il 14 di settembre era a Berber e, fatta vela sul Nilo, con un vento favorevole giungeva a Chartum il 5 ottobre 1857. A Chartum trovò Carlo Piaggia, che già conosceva, il quale, venuto in Chartum fino dall'anno precedente con pochi capitali, aveva fatto un viaggio nel Fiume Bianco sopra una barca della spedizione Barthélémy; però, non avendo che poche conterie e armi per la caccia degli elefanti, non aveva fatto grandi affari, ma per la sua buona volontà e il suo carattere si era cattivato l'animo di tutta la colonia. In quell'epoca il Piaggia stava per ripartire per il Fiume Bianco in una spedizione del conte De Malzac fornita di oltre 180 fucili, di cannoni e di ogni genere di armi e che era la meglio equipaggiata che si fosse vista in quei luoghi (1). Il Piaggia invitò anche l'Antignoli a seguirlo; ma gli affari commerciali che questi allora avviava non glielo permisero. « Quel Piaggia di Badia (2) che anni fa conobbi alle storne nella selva del Francesconi l'ho trovato qui — scriv' l'Antignoli alla madre — il 18 ottobre — che è tornato di Fiume Bianco tre mesi fa. Ora riparte con una carabina che gli è venuta di Germania della portata di 5 once di palla e spera fare buona strage di elefanti. Mi spronava a seguirlo, ma i miei affari quest'anno non me lo permettono » (3). In quel tempo i musulmani avevano assassinato dei cristiani in Siria ed in Arabia; Francia ed Inghilterra avevano punito prontamente i

« hanno quasi dovuto costar la vita e tre cammelli ci sono morti per strada e sette ridotti in stato di non potere più proseguire il viaggio con la carica, per cui abbiamo abbandonato 18 casse di merci, le quali ha abbisognato mandare a prendere di qui con cammelli nuovi e domani o domani l'altro spero le riavremo. Io credo che all'inferno quando il diavolo è in collera non ci sia una burrasca così. Non si trattava mica di acqua, ma un turbine che sollevava le persone, gettava a terra i cammelli, acciava e addensava l'aria di polvere, trasportava monti di sabbia e sassi che ferivano le mani e il volto e fraccassavano le ossa. Insomma non posso dirti quello che fu quella notte per tre ore consecutive. Magrini, Verza ed io ci salvammo agglomerati in terra in un gruppo contro una cassa, che sebbene ci difendesse molto, pure non tolse, che rimanessimo mezzo sotterrati nella sabbia. Ma come tutto finisce, anche questa burrasca è passata, il deserto è finito ». SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

(1) « Esso (Piaggia) venne in Kartum nel 1856 insieme ad un olognese con pochi capitali e si portò in Fiume Bianco, sopra una barca della spedizione Barthélémy. Fece pochi affari non avendo conterie né armi per la caccia dell'elefante e tornò qui. Il suo compagno non ne volle più sapere e se ne tornò in Egitto ed egli rimase e colla buona condotta e volontà di occuparsi si cattivò l'animo di questi Europei. Al mio arrivo qui lo trovai in trattative col conte De Malzac per aggregarsi alla sua spedizione in Fiume Bianco, e di fatti conclusero un contratto assai vantaggioso per il Piaggia, l'incarico del quale era di cacciare e dirigere la caccia dell'elefante. In dicembre partì la spedizione che fu la più bella che si sia fatta quest'anno, perchè la più ricca di conterie, la più assortita di armi da guerra non avendo meno di 180 fucili, oltre due cannoni e fucili da caccia ». Lettera di A. al fratello del 10 maggio 1858 in SFORZA, *Un lucchese*, ecc. Cfr. anche SFORZA, *Ricordi e Biografie lucchesi*, p. 612.

(2) Badia di Cantignano presso Lucca, paese in cui nacque il Piaggia.

(3) Lettera alla madre, del 18 ott. '57. Arch. di Stato Lucca, I. c.

fanatici; in Chartum tutto era però tranquillo. « Qui per ora è tutto « tranquillo, — scrive al Cerù — se non che al ritorno dei Pellegrini « dalla Mecca potrebbe svegliarsi qualche movimento anche in questi « luoghi, ma staremo in guardia... » (1).

Rifiutato l'invito del Piaggia di seguirlo nel Nilo Bianco l'Antognoli, nel dicembre del '57, intraprese per proprio conto, in compagnia del Castelbolognesi, a scopo commerciale, un viaggio nelle provincie del Sennaar, approfittando delle barche e della scorta che il governatore di Chartum aveva preparato per un francese, direttore dell'Arsenale, il quale andava sul Fiume Azzurro per raccogliere legname. L'Antognoli contava di giungere con un viaggio di 3 o 4 mesi fino in Abissinia, dove avrebbe raccolto avorio, caffè, pelli bovine, cotone, penne di struzzo, e sperava anche di uccidere antilopi, iene, pantere, tigri e forse anche leoni (2). Tutti i viaggiatori di Chartum avevano fatto buoni affari sul Fiume Bianco. « Dirai pure al medesimo (3) « — scrive alla madre — che Mr. Lafargue è tornato di fiume bianco « e racconta miracoli delle sue armi a palla esplosiva, ma sappiamo « però che Vayssière (4), ossia i suoi cacciatori lasciati allo stabilimento di S. Croce (5) l'anno scorso hanno ammazzato molti elefanti, « sicchè, quando esso è giunto colà, ha trovato già pronti quaranta « cantari d'avorio. Dicesi pure che De Malzac ha fatto buoni affari » (6). L'Antognoli ritornò dal Sennaar nel marzo del 1858. Non sembra che fosse giunto fino in Abissinia, ma solo a Ghedaref e a Gallabat, al confine etiopico, a circa 500 km. da Chartum (7). Aveva acquistato un migliaio di pelli a mitissimo prezzo, cera di tamarindi, caffè di Abissinia; aveva trovato in Wad-el-Medineh ed in Feddasi un caldo soffocante (8), ma lo aveva meravigliato la lussureggiante vegetazione di quei paesi. La caccia pure era andata bene: aveva portato 15 cantari di denti d'elefante, tutti mezzani, che sono i più ricercati, da 60 a 100 libbre l'uno, 2 libbre di penne di marabut che costavano 800 franchi la libbra, qualche cantaro di denti d'ippopotamo, 4 leoni grossi, due belle pantere. Aveva anche ucciso un gran numero di antilopi, di pantere, un leopardo e due coccodrilli. Le popolazioni indigene lo avevano accolto benevolmente. Appena arrivato in Wad-el-Medineh il *mudir* gli aveva messo a disposizione la casa del governo ed aveva mandato subito un sergente e 5 soldati di guardia alla porta e il giorno appresso l'aveva invitato ad una gran festa con ballerine schiave e gran banchetto alla turca (9). Gli arabi Aburoff, quando era giunto nel loro paese, gli avevano foraggiato i cammelli

(1) Lettera al dott. N. Cerù, del 17 ott. '57. Arch. Stato Lucca, I. c.

(2) Lettera alla madre, del 29 nov. '57. Arch. Stato, Lucca, I. c.

(3) Carlo Piaggia che nella fine del 1857 aveva fatto una breve corsa in patria.

(4) Cfr. BRANCA, op. cit., p. 401.

(5) Lo stabilimento di S. Croce a 6°40' era stato fondato dalla missione cattolica *De propaganda*. Cfr. BRANCA, op. cit., p. 385.

(6) Lettera alla madre, 2 genn. 1858. Arch. Stato, Lucca, I. c.

(7) Cfr. *Afrika*, von LUDDECKE.

(8) « Il caldo è già soffocante. In Sennaar sotto la mia tenda all'ombra il termometro mi segnava 38° Reamur nel mese di febbraio ». (Lettera alla madre del 13 marzo '58).

(9) Lettera alla madre, del 10 maggio 1858. Arch. Stato, Lucca, I. c.

e quando si fermava davanti alle loro capanne uscivano a salutarlo portandogli vasi di latte, acqua fresca e montoni in regalo (1). Il Piaggia era nel marzo del 1858 sul Fiume Bianco nella tribù dei Berry e di là aveva scritto all'Antignoli di essere scampato prodigiosamente dalle unghie di un leone affamato che sbranò un suo servo, di cui rimase solo il teschio e pochi rottami di ossa. « Io pure — scrive l'Antignoli — sono stato sorpreso molte volte dai leoni ed una sera ho corso grande pericolo di essere divorato e mi sono salvato in mezzo a grandi baldorie di fuoco che ho acceso. Si trattava di avere a ridosso una quindicina di leoni affamati distanti appena cinque o sei passi e non avevo con me che tre servi e quattro fucili, che pensai meglio di non adoperarli che per ultimo espediente, ma bastò il fuoco ad allontanarli... Ho fatto gran raccolta di piccoli uccelletti non ancora volatoli per mangiarli ed anche per allevare specialmente in pappagalli. Delle scene che mi sono trovato con le scimmie... ne scriverò in seguito... In Wad-el-Medineh e Fedasi, circa 60 leghe prima d'arrivare in Sennaar, ho trovato delle viti sulla riva del fiume bleu con uva nera maturissima ed altre viti che avevano il loro frutto sulla sfioritura e dalle informazioni che raccolsi potei accertarmi che tutti i mesi dell'anno quelle viti hanno uva. Cocomeri e melloni poi sono stati il mio gran pasto di risorsa per dissetarmi » (2).

L'Antignoli rimase in Chartum fino al gennaio 1859 in familiari relazioni con tutti i viaggiatori che ogni anno andavano sul Fiume Bianco: Piaggia, il Dr. Alfredo Peney, ispettore delle truppe egiziane nel Sudan, Brun-Rollet, console sardo (3). Nel gennaio del 1859 si rimise in viaggio per Ghedaref e Gallabat colla speranza di giungere fino in Abissinia, se conosceva che vi fosse sicurezza. Comunicò un tale progetto al fratello da Abu-Haraz sul Fiume Azzurro il 10 gennaio 1859 (4). Tornò da Gallabat nell'aprile del '59 ed in una lettera alla madre si diceva contento dei risultati della spedizione.

Nel 1860 il Piaggia venne in Italia e fu incaricato di recapitare valori e lettere alla famiglia Antignoli. Era quello il tempo in cui a Chartum inferivano le febbri cerebrali e l'Antignoli scrivendo alla madre la prega di sconsigliare il Piaggia dal ritornare in Africa: era morto il conte De Malzac, il padre di Ambrogio Poucet, il missionario Lantz, il pittore Dumas e l'interprete Beltrand (5). Tuttavia l'Antignoli intraprese nel dicembre del 1860 un nuovo viaggio a Carcog sul Fiume Azzurro. Quando ritornò nell'aprile aveva raccolto tre barche di avorio e portò 4 giraffe, due maschi e due femmine, per un paio delle quali gli avevano offerto tremila lire, struzzi, ippopotami, cigni,

(1) Lettera alla madre, del 10 maggio 1858. Arch. Stato, Lucca, I. c.

(2) Lettera alla madre, del 13 marzo 1858. Arch. Stato, Lucca, I. c.

(3) Per i viaggi del dott. Peney e di Brun-Rollet cfr. BRANCA, op. cit., p. 355 e ss.

(4) Arch. Stato, Lucca, I. c.

(5) I fratelli Poucet, savoirdi, sono noti per una carta del bacino del Nilo, pubblicata a Parigi nel 1860; il padre Lantz faceva parte della missione cattolica a S. Croce; il pittore Dumas e Beltrand, interprete armeno, avevano fatto parte della spedizione Miani alla ricerca delle sorgenti del Nilo nel maggio 1859. Cfr. BRANCA, op. cit., p. 400 e ss.

gazzelle, coccodrilli ed una magnifica antilope « di specie nuovissima « da nessun naturalista sinora pubblicata... grande quanto una vitella di un anno, di fattezze le più perfette, domestica come un agnello ».

Non abbiamo notizia di altri viaggi dell'Antignoli sino al giugno del '61. In questo mese partì, quasi improvvisamente, per la regione del Nilo Bianco in una spedizione organizzata da S. A. Halim Pascia, che doveva recare approvvigionamenti al Dr. Alfredo Peney, partito l'anno innanzi alla ricerca delle sorgenti del Nilo. La spedizione si componeva, oltre l'Antignoli, di de Jannyon, del fotografo James e del pittore Damin. Avevano una forza armata di 50 soldati, in modo da essere sicuri da qualunque attacco da parte degli indigeni. Il progetto era di giungere sino alle alture di Gondocoro (4° lat. N.) in battello a vapore e di là raggiungere la spedizione del Dr. Peney e consegnargli gli approvvigionamenti per una nuova campagna (1). L'Antignoli sperava che il viaggio sarebbe riuscito interessantissimo per gli studi di tipi, di razze e di costumi e contava di fare anche una buona caccia di elefanti, avendo 24 carabine di grosso calibro. Nel settembre dello stesso anno ritornò da questo viaggio e ne informò la madre con lettera del 4 settembre. Aveva avuto un gran piacere di fare una escursione in paesi così difficili, ma ebbe anche il dispiacere di vedersi morire tra le braccia il Dr. Peney suo carissimo amico: il Dr. Peney era morto tre giorni dopo l'arrivo della spedizione nel suo campo nella tribù dei Barri colpito da febbri perniciose itteriche. « La sua morte — scrive Antignoli — sarà un gran ritardo alla scoperta delle origini del Nilo, poichè esso indubbiamente nell'anno '62 « vi sarebbe giunto » (2). La vedova del Dr. Peney con tutta la sua forza armata furono ricondotti in Chartum rimorchiando la loro *dakabia* (barca) col battello a vapore.

L'Antignoli andò nuovamente in Gallabat ai primi del 1862 per affari di commercio ritornando nel marzo dello stesso anno. « Faccio « un commercio — egli scrive — non da Livorno a Marsilia, ma da « Kartum nell'Abissinia, al Fiume Bianco, al Kordofan, luoghi « lontani l'un dall'altro uno e due mesi attraverso i deserti. Viaggio « a nottate intere e qualche volta mi è toccato solo due ore di riposo « verso il mezzogiorno e ho trovato appena un cespuglio da farmi « ombra alla testa... Adesso sono 15 giorni che dal Gallabat sono « giunto alle rive del Fiume Bleu con una carovana di cammelli carica di caffè e cera. Ho imbarcato questa roba alla volta di Kartum « ed io sono venuto avanti a dromedario. Oggi sono 14 giorni che questo carico è viaggiante e non è ancor giunto. Quando sarà arrivato « mi ci vorrà un mese a preparare tutta la cera, poi due mesi metterà di qui in Cairo coi servi perchè io non voglio scendere, avendo « bisogno di ritornare verso l'Abissinia » (3).

Nell'ottobre 1862 fece un breve viaggio in Egitto per acquistare conterie e liquori (4). Al suo ritorno in Chartum vi giungevano,

(1) SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

(2) Alla madre, 4 settembre 1861. Arch. Stato, Lucca, I. c.

(3) Lettera alla madre, del 2 marzo 1862. Arch. Stato, Lucca, I. c.

(4) Lettera alla madre, del 28 ottobre 1862. In questa lettera dà notizie dei fratelli Evangelisti. Carletto Evangelisti fece parte della spe-

avendo attraversato l'Africa dalla costa di Zanzibar, i capitani inglesi Speke e Grant. «Li abbiamo accolti — egli scrive — con tutti gli onori che meritavano due intrepidi viaggiatori di questa fatta... Quando fra secoli e secoli si parlerà di Speke e Grant come di «Cristoforo Colombo io avrò il vanto di essere stato allo sbarco «loro in Kartum» (1). Il 6 maggio 1863 l'Antignoli sposava la vedova del Dr. Peney, una negra con tre figli, dei quali due erano tenuti in collegio per decreto di S. A. Ismail Pascia. Nel 1864 il Dr. Ori di Gascina, succeduto nella carica di ispettore delle truppe egiziane nel Sudan al defunto Dr. Peney, ricevette l'incarico dal console generale italiano in Egitto cav. Bruno di fare una collezione di antilopi e di altri animali viventi per S. M. il re d'Italia, Vittorio Emanuele II. Il Dr. Ori partì per la regione dell'Atbara, dove sperava di trovare in quantità giraffe, elefanti, rinoceronti e antilopi e di finire una sua collezione ornitologica e botanica, e si associò, per la raccolta di animali da offrire al re d'Italia, Adolfo Antignoli. «Io da qui mi occupo — scriveva da Chartum ai fratelli Cerù — «per comprare tutto che capita ed ho inviato gente in Fiume Bleu «e in Fiume Bianco a fare acquisti. Intanto la menageria comincia «ad essere già ben fornita specialmente in volatili di ogni genere «e specie» (2). Lavorò anche egli attivamente alla collezione viaggiando dal Sudan all'Abissinia nella stagione delle piogge tropicali. E la collezione riuscì magnifica: «Una collezione di animali come «questa non è mai discesa dal centro dell'Africa in una volta. Vi «erano nove giraffe, otto elefanti, una quantità di antilopi, struzzi, «ecc.» (3). Il 27 febbraio del '67 consegnò in Alessandria gli animali al conte Verassis di Castiglione, comandante della fregata *Gaeta*, per conto di S. M. Vittorio Emanuele II, spiacente di non potere egli stesso fare un breve viaggio in patria per una questione che allora aveva col Governo egiziano, il quale abusivamente quattro anni prima aveva preso 80 cammelli da lui noleggiati da Berber a Corosco. Il re Vittorio inviò all'Antignoli una lettera di ringraziamento ed uno spillo con le cifre reali (4).

Nel 1867 l'Inghilterra mandò in Abissinia una spedizione militare punitiva al comando di lord Napier contro il negus Teodoro, che non aveva voluto liberare alcuni inglesi fatti prigionieri, spedizione riuscita celebre per la pienezza del successo e la matematica precisione con cui era stata preparata (5). L'Antignoli pensò subito di andare con un carico di merci a Massaua, dove sperava non solo un buon profitto nella vendita, ma di ottenere anche commissioni

dizione Antinori nel Kordofan (1860) e allora era col console inglese Petherick sul Fiume Bianco alla caccia degli elefanti. Cfr. BRANCA, op. cit., p. 377 e ss.

(1) Lettera alla madre, del 16 aprile 1863. (Arch. Stato Lucca, l. e.).

(2) Lettera a Domenico e Niccolao Cerù, del 15 febr. 1864.

(3) Lettera a Rodolfo Lanzoni, console italiano a Chartum, del 26 novembre 1866.

(4) Lettera alla madre, del 1° settembre 1867. Cfr. anche SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

(5) Cfr. MARINELLI, *La Terra*, vol. VI, *Africa*, p. 462; RECLUS, op. cit., p. 287.

per foraggi, provvigioni, ecc. Da Massaua, «isola del Mar Rosso», scrisse alla madre il 17 luglio 1868. Gli affari erano andati benissimo, ma l'Antognoli abituato a vivere libero e indipendente in mezzo all'Africa non sapeva sottomettersi alle rigide leggi militari imposte dagli inglesi a Annesley bay (antica Adulis), dove avevano creato la base della spedizione abissinica, e ritornò al Cairo (1). Per sbrigare gli ultimi affari lasciò in Zula al campo inglese il figlio Ibrahim Peney. Nel ritorno si trovò col cav. Luigi Bertelli, comandante della fregata italiana *Ettore Fieramosca*, e lo accompagnò in un viaggio alle isole Dahalak. Fu, forse, in questa occasione dietro invito del cavaliere Bertelli che compì due lavori idrografici nel Mar Rosso, i quali furono rimessi al Ministero della Marina e gli valsero le insegne dell'ordine mauriziano (2). Nel giugno del 1868 partì dal Cairo per ritornare a Massaua. Da Gedda scrisse alla madre l'ultima lettera.

«Gedda (Asia Minore) 9 luglio 1868:

«Cara mamma,

«Da tre giorni sono giunto felicemente in questo posto e l'ho
«parto per Massaua col vapore egiziano *Sawahim*. Avanti di abban-
«donare Cairo sperai inutilmente di ricevere vostre lettere, sia per
«aver vostre nuove, sia per saper se la lettera da me diretta al Cava-
«liere Comandante Bertelli era stata da Amedeo mandata al suo in-
«dirizzo, poichè mi interessava assai. Dal console italiano di Suez
«seppi che Bertelli era a Napoli; ciò per vostra norma se ancora la
«lettera non fu spedita. La mia salute è buona, per quanto sotto
«40° gradi di calore mi vado fondendo in sudori, che mi grondano
«dal capo ai piedi. Speriamo che finirò presto i miei affari per poter-
«mene tornare in famiglia, dove mi trovo un poco meglio che in questi
«luoghi. Quando vorrete scrivere dirigete al solito le lettere in Cairo,
«che la mia moglie si occupa di mandarmele. Spero in agosto essere
«di ritorno e forse da Massaua avrò luogo di farvelo sapere. Vi auguro
«buona salute a tutti e vi abbraccio di tutto cuore. Vostro aff.mo
«figlio, fratello

«Adolfo Antognoli».

Partì da Gedda, ma il 31 luglio, alle ore due pomeridiane, moriva colpito da febbre gialla a bordo del *Dussuk*, battello a vapore della Compagnia Azezia, a circa tre ore dal porto di Suakin (3). La madre, all'annuncio della improvvisa e immatura morte del figlio, impazzì di dolore (4).

* * *

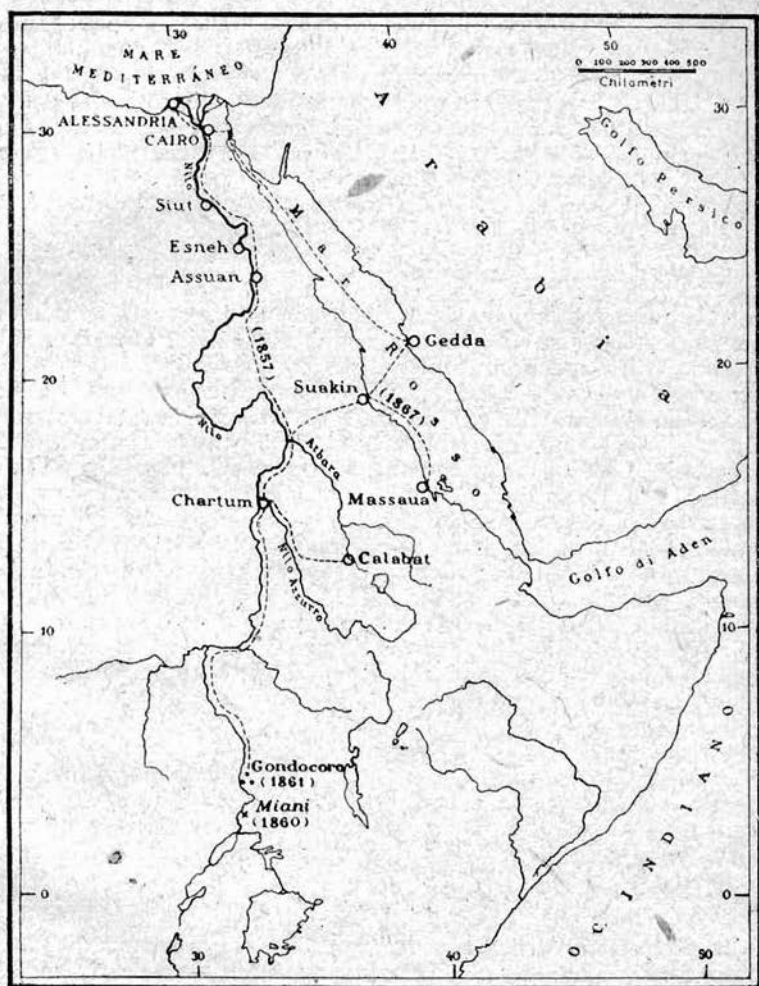
Climi tropicali, tribù selvagge, grandi stese di pianure solcate da larghi fiumi, vasti deserti, impaludamenti di fiumi, aria malsana,

(1) Lettere alla madre, del 10 ott. 1867, del 17 gennaio 1868, del 25 aprile 1858.

(2) Cfr. Lettera al fratello del 5 giugno 1858; SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.

(3) Vedi atto di morte a firma del vice console italiano a Suez, Ferdinando di Sambuy (Arch. Stato, Lucca, I. c.).

(4) Cfr. SFORZA, *Ricordi e Biografie lucchesi*, p. 613.



----- Viaggi del lucchese Adolfo Antognoli.

ferocia di animali costituirono la grande barriera alla esplorazione e alla conoscenza dell'Africa. Furono pochi arditi quelli che per primi, superati quegli ostacoli, aprirono la strada alla civiltà. Oggi la ferrovia dal Cairo va a Chartum e ad El Obeid nel Cordofan, di dove proseguirà sino a congiungere il delta del Nilo al capo di Buona Speranza. Il Sudan è stato esplorato anche in riguardo ad uno sfruttamento agricolo-commerciale (1). Al tempo in cui viaggiava l'Antognoli la valle del Nilo era conosciuta con esattezza fino a Chartum; il tratto da questa città al Sobat (16°-9° lat. N.) era meno noto e meno noto ancora il tratto dal Sobat a Gondocoro (4° lat. N. circa). A Gondocoro erano giunti il console inglese Petherick, Carlo Piaggia, il francese Vayssière, la spedizione austriaca Heuglin; ma la regione a sud di Gondocoro era stata visitata da quei pochissimi che tentavano ricercare il « caput Nili ». Il veneziano Giovanni Miani, il maltese Andrea De Bono e il Dr. Peney erano quelli che si erano spinti alle latitudini più meridionali. Il Miani aveva inciso il suo nome su di un albero a 3° 30'; il De Bono aveva fondato uno stabilimento sotto 3° 12', a solo trenta miglia dal lago Alberto; il Dr. Peney, se non fosse stato colpito da morte allo *schellal* di Gondocoro, avrebbe forse risolto l'enigma (2). Riusciti vani questi tentativi si pensò allora di giungere alle sorgenti nilotiche dalla costa di Zanzibar. Nel 1858 Burton e Speke erano giunti dallo Zanzibar al lago Tanganyica ed avevano scoperto il lago Vittoria-Nianza. Nel 1863 Speke e Grant giungevano dallo Zanzibar al lago Vittoria e discendevano per il Nilo a Gondocoro e a Chartum. Il problema del Nilo era risolto (3). Giovanni Battista Belzoni aveva sino dal 1816 visitato e descritto i monumenti del basso Egitto e Giuseppe Forni ne aveva studiato la costituzione geognostica del suolo, i minerali, la flora, tanto nella regione lungo il Nilo, quanto nella zona sabbiosa lungo il Mar Rosso (4). Il bacino del Nilo Azzurro (*Bahr el Azrek* degli Arabi), che scende dall'altipiano etiopico e attraversa l'ampia regione del Sennaar, era stato esplorato, per tacere di altri, da Johnston (1843) Parkins (1850) Heuglin (1852) (5). L'italiano, march. Orazio Antinori, nel 1859 aveva esplorato le pianure tra il Bahr el Azrek e il Rahat e il Dinder giungendo sino a Carcog. Nel 1859-1860 ripartiva per la regione del Sennaar, detta dagli arabi « isola del Sennaar » per la sua posizione tra i due fiumi, in compagnia di Angelo Castalbognesi, diretto in Abissinia; ma lo *scek* di Gallabat gli intimò di retrocedere e dovette ritornare a Ghedaref e di là andò a Wodbaker e a Daberciki sulla destra del Dinder. Nel Sennaar trovò terre ricche d'acqua, di pascoli e di lussureggiante vegetazione, clima umidissimo nella notte e la temperatura (settembre) tra 28° e 30° Réaumur. La re-

(1) Cfr. DINELLI, *Per un viaggiatore lucchese del Sudan orientale in Rassegna nazionale*, 1914, p. 474; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, 1912, n. 3.

(2) Cfr. BRANCA, op. cit., p. 389.

(3) Cfr. DINELLI, op. cit., p. 476; BRANCA, op. cit., p. 407; BUTTI, *Dei principali viaggi fatti per ritrovare le sorgenti del fiume Nilo*, Lucca, 1875, p. 10-15; MILLOSEVICH, op. cit., p. 21.

(4) BRANCA, op. cit., p. 351 e ss.

(5) MARINELLI, op. cit., vol. VI, p. 15 e ss.

gione del Dinder e di Ghedaref sembrò all'Antignoli incantevole, « poichè alla vita rigogliosa e muta delle piante si aggiungeva quella attiva e clamorosa degli animali. Di giorno si udivano le strida delle scimmie verdi, *Cercopithecus viridis*, quelle dei pappagalli, de' lamprotorni, dei promeropi e di moltissimi altri; a sera il pianto fanciullesco delle iene; a notte avanzata il ruggito terribile del leone, ed in sull'alba, quasi come rintocco d'orologio, il fievole « *tin tin*, ripetuto a lunghi intervalli, dal grazioso *Galago senegalensis*, « il *tin* degli Arabi » (1).

L'Antignoli viaggiò la prima volta nel Sennaar, a Ghedaref e a Gallabat, nel gennaio del 1858, prima cioè che l'Antignoli visitasse quelle regioni. Del march. Antignoli, di Carlo Piaggia, del dott. Peney e di tanti altri è rimasto il nome nella storia dell'esplorazione africana, ma dell'Antignoli è stato scritto ben poco. Quando era ancora vivente, dopo il primo viaggio nel Sennaar, fu parlato di lui dal conte Koucheleff nel giornale *Le Nord*, in un articolo *Une Semaine à Kartoum* (2); per la sua collaborazione alla collezione di animali viventi ebbe un dono e ringraziamenti da Vittorio Emanuele II e per i lavori idrografici nel Mar Rosso fu insignito della croce di S.S. Maurizio e Lazzaro. Certamente l'Antignoli non stampò per primo le sue orme su vergini terre africane, come Piaggia nel paese dei Niam-Niam, Speke e Grant sulla regione dei grandi laghi, ma tuttavia le sue spedizioni si svolsero in regioni che non erano completamente conosciute, e di cui ogni notizia sulla natura del terreno, sulla fauna, sulla flora, sul clima sarebbe stata di vantaggio alla conoscenza dell'Africa. L'Antignoli però, il quale aveva diffusamente descritto il viaggio nel deserto d'Atmur e l. città dell'Egitto, poco scrisse del Sennaar, dell'Abissinia, del Nilo Bianco, di quanto potesse avere un interesse geografico. Del Sennaar, come vedemmo, accenna al clima, alla quantità di uccelli, specie pappagalli; di Wad-el-Medineh e Feddasi ricorda la vegetazione lussureggiante di viti, ecc.; delle popolazioni rammenta gli arabi Aburoff, che sono tra il 12° e l'11° lat., ed i Tacruri (3), popolazione tra il Sudan e l'Etiopia, che fa commercio di avorio, pelli, caffè tra questi due paesi (4). Il viaggio più lungo fu certamente quello alla ricerca del dott. Peney. Non sembra però che giungesse oltre Gondocoro (4° lat.) e delle popolazioni non ricorda che i Berri. La tribù dei Berri è sulla riva orientale del Nilo Bianco al confine della provincia dell'Uganda (5). Il dott. Peney aveva visitato e descritto quella

(1) BRANCA, op. cit., p. 366 e ss.

(2) SFORZA, *Un lucchese in Africa*, ecc.; Arch. Stato, Lucca, l. c. lettera alla madre del 12 dicembre 1858.

(3) « Mi strapazzo in lunghi viaggi che fo, arrischio la mia pelle contro quella dei leoni, dei bufali, delle iene ed è solo per *nessib* (destino) che le palle delle mie armi la vinsero sulla loro ferocia ed anche in quest'ultimo viaggio ne ho messo al posto quattro che mi hanno reso immortale presso i *Tacruri* (popoli del Gallabat) ». Lettera alla madre del 27 marzo 1862 (Arch. Stato Lucca, l. c.).

(4) Cfr. STIELER, *Grande Atlante Geografico*, Gotha, 1909, tav. 72; RECLUS, op. cit., p. 385; LUDDECKE, op. cit.

(5) Cfr. STIELER, op. cit., tav. 72; MARINELLI, op. cit., vol. VI, p. 610.

popolazione, dedita al culto animista, all'adorazione del serpente e alla venerazione dei morti, in cui i missionari cattolici non erano riusciti mai a fare proseliti, e che, vivendo completamente ignudi, avevano come un sacro orrore degli abiti, tanto che Peney per farsi accogliere, fu costretto a svestirsi (1).

La dimenticanza in cui furono lasciati i viaggi dell'Antognoli, proprio in quei tempi in cui gli sguardi dell'Europa si cominciarono a volgere alla vicina Africa, dipese, adunque, dalla scarsità di notizie che lui stesso ne dette. A questa scarsità contribuì la morte, che lo colpì immaturamente, mentre era ancora pieno di speranza e di ardore, e l'essere stato occupato principalmente dai suoi interessi commerciali. Pur in mezzo agli affari, quando l'Antognoli seppe che in Italia era sorta la R. Società Geografica, pensò di divenirne socio e di scrivere qualche volume sui suoi viaggi, illustrato da disegni e fotografie. « Gradirei che mi diceste qualche cosa — scrive il 20 settembre 1867 — della Società geografica istituitasi recentemente costà e se vi si può appartenere in qualche modo. Da molto tempo son pungolato da diversi amici a scrivere i miei viaggi. Io sono un po' pigro e per quanto abbia nelle mie note un po' di materiale da scrivere qualche volume e illustrarlo di qualche centinaio di disegni, fotografie, non so risolvermi. Ora se credete che simil lavoretto possa interessare se non tutt'affatto la scienza almeno la curiosità dei lettori, procurate che possa pubblicare, se credete, colla via che sopra vi ho accennato ».

Se il volume fosse stato scritto sarebbe riuscito interessante e per la scienza e per la curiosità dei lettori, ma la morte troncò quel disegno e dell'Antognoli rimase la collezione donata a Vittorio Emanuele II. Ma dell'Antognoli non può essere dimenticato neppure il patriottismo. Egli fu lontano dall'Italia in quegli anni in cui, per virtù di governanti e di popolo, la Lombardia e il Mezzogiorno d'Italia e poi il Veneto vennero riunite alla nazione; ma anche dalle lontane terre africane seguiva con ansia ogni battaglia per l'unità e la indipendenza d'Italia, rallegrandosi di ogni vittoria ed augurando che tutta l'Italia potesse essere presto riunita. « Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi! — scriveva alla madre il 22 agosto 1860 — E più di cuore lo dirò quando vedrò che si penserà a liberare Venezia e riprendere Nizza dalla Francia. Si lasci la Savoia, ma Nizza non sta che ci sia tolta. Se nell'anno venturo potessi fare una scappata in Europa... e chi sa che non sia! oh! come sarei contento di trovare libera e unita la patria mia ».

Come Carlo Piaggia sulla sua capanna in mezzo ai Niam-Niam, innalzava la bandiera tricolore, simbolo della patria, l'Antognoli, sulla tenda nel deserto e sulla barca navigando il Nilo, alzò il tricolore italiano: « La bandiera con cui si veleggia e che poi terremo sulla tenda, è la tricolore italiana » (2).

(1) RECLUS, op. cit., p. 161.

(2) Lettera alla madre, del 5 luglio 1857 (Arch. Stato Lucca, I. c.).